

“Basta armi a Taiwan”, la strategia di Pechino per chiudere i conti

Oggi in programma la visita agli archivi nazionali dove entrambi potranno visionare documenti sul rapporto tra i due Paesi

Oggi in programma la visita agli archivi nazionali dove entrambi potranno visionare documenti sul rapporto tra i due Paesi

Netanyahu sfida l'Onu: “A Gaza nessun genocidio, abbiamo evitato il nostro”

Oggi in programma la visita agli archivi nazionali dove entrambi potranno visionare documenti sul rapporto tra i due Paesi

In un aula semivuota per la protesta di molte delegazioni, il premier israeliano rivendica la risposta al 7 ottobre e attacca i nemici: Sinwar, Khamenei, Erdogan e pure Mamdani

L'analista cinese Wang Huiyao: "Xi e Trump sanno di dover coesistere: è un G2 de facto"

Oggi in programma la visita agli archivi nazionali dove entrambi potranno visionare documenti sul rapporto tra i due Paesi

La visita del leader cinese negli Stati Uniti e il vertice col presidente americano visti da Pechino

Squilibrio Usa-Cina nella grande guerra capitalista

Oggi in programma la visita agli archivi nazionali dove entrambi potranno visionare documenti sul rapporto tra i due Paesi

IL VERTICE Dalle terre rare alle vie del petrolio, dai chip all'intelligenza artificiale, i due leader sono costretti a cercare negli affari una soluzione alla crisi dell'ordine mondiale a guida americana

Il caso Granit Xhaka: i grandi imbrogli restano impuniti

Oggi in programma la visita agli archivi nazionali dove entrambi potranno visionare documenti sul rapporto tra i due Paesi

Come tutti i giovani in buona salute, Xhaka è stato vittima di falsità e menzogne. Questa è una circostanza attenuante per la sua menzogna

Affaristi trumpiani alla carica per prendersi i resti di Cuba

Oggi in programma la visita agli archivi nazionali dove entrambi potranno visionare documenti sul rapporto tra i due Paesi

SINDROME CUBANA All'Onu Trump parla di «stato fallito» ma i suoi compari di business preparano l'invasione

Israele, i partiti arabi esclusi dalle elezioni

Oggi in programma la visita agli archivi nazionali dove entrambi potranno visionare documenti sul rapporto tra i due Paesi

L'accusa : "Sono razzisti e contrari all'esistenza dello Stato ebraico". La decisione dovrà avere l'ok della Corte Suprema. Ed è polemica

Slapp, un boomerang più che uno schiaffo

Oggi in programma la visita agli archivi nazionali dove entrambi potranno visionare documenti sul rapporto tra i due Paesi

Di Daniel Ritzer, [La Regione](#)

Claudio Zali contro Marco Bazzi, istanza ai sensi dell'articolo 28 del Codice civile in ambito di 'diritto alla personalità' e richiesta di risarcimento per torto morale (articolo 49 CO) pari a 20'000 franchi; Claudio Zali contro Daniel Ritzer per la medesima fattispecie e analoga richiesta di risarcimento; Lorenzo Quadri contro Daniel Ritzer, querela per presunta diffamazione, calunnie e ingiuria (i cosiddetti reati contro l'onore, disciplinati dagli articoli 173, 174 e 177 del Codice penale); Sabrina Aldi e Claudio Camponovo contro la Rsi e i giornalisti de laRegione Andrea Manna, Dino Stevanovic e Federico Franchini (ai tempi della presentazione della querela attivo presso 'Area') per calunnia, diffamazione e "ogni altro

reato eventualmente ipotizzabile”.

Ecco come una certa politica, e persone a lei molto legate, pretendono di zittire i media: a forza di azioni legali dissuasive. Sette esempi concreti negli ultimi dodici mesi in Ticino di un discutibile modo di procedere, che a livello internazionale viene esaminato e inglobato sotto l'acronimo 'Slapp' (Strategic lawsuits against public participation). Il termine Slapp, stando a un recente studio commissionato dall'Ufficio federale delle comunicazioni, “si riferisce ad azioni legali abusive volte a reprimere la libera formazione dell'opinione su questioni di interesse pubblico”. Le statistiche svizzere, al momento della pubblicazione del rapporto (2023), davano conto di 24 azioni legali di questo tipo in tre anni. Il che vuol dire che il Ticino, da solo, nell'ultimo anno è diventato rappresentativo dell'intera media nazionale. Non un primato di cui vantarsi, verrebbe da dire. In effetti, sarebbe assai interessante sapere cosa ne pensano il sindacato dei media (Syndicom) e l'associazione di categoria (Atg) al riguardo.

Fatto sta che dallo studio dell'Ufcom emerge chiaro come le Slapp – ‘slap’ in inglese vuol dire schiaffo – abbiano “lo scopo di mettere a tacere i giornalisti” e di provocare “costi eccessivi al fine di limitare la libertà dei media”. Tra l'altro, viene indicato nel rapporto, anche la semplice minaccia di azioni legali di questo genere, ovvero il loro effetto intimidatorio, “può portare all'autocensura”. Come ci si pone, in quanto operatori dei media, di fronte a questa infelice tendenza? Per quel che ci riguarda, si resta fermamente aggrappati alle libertà – d'opinione, d'informazione e dei media – garantite dalla Costituzione federale agli articoli 16 e 17, nonché alla sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu, la cui Convenzione fu ratificata dalla Svizzera nel 1974) sul caso ‘The Sunday Times contro il Regno Unito’ del 1979. Allora i giudici di Strasburgo stabilirono che “la libertà d'espressione costituisce uno dei fondamenti essenziali di una società democratica”. Una tutela che non riguarda

soltanto “le informazioni e le opinioni accolte favorevolmente o ritenute innocue, ma anche (e soprattutto, ndr) quelle capaci di offendere, scioccare o disturbare lo Stato o una parte della popolazione”. In pratica ogni tentativo intimidatorio attraverso azioni legali abusive – da parte di persone che per la propria posizione non avrebbero alcun bisogno dei tribunali per provare a tutelare la propria onorabilità – finisce per diventare una sorta di boomerang: invece di indebolire la stampa, la rafforza. O almeno, ciò è quanto succede qui da noi. Il ‘caso Zali’, con tutti i suoi addentellati, può risultare emblematico in questo senso: laddove vi sia un interesse pubblico chiaramente preponderante la Regione non intende arretrare di un millimetro.

Corte «canaglia»: l’assalto trumpiano è partito

Oggi in programma la visita agli archivi nazionali dove entrambi potranno visionare documenti sul rapporto tra i due Paesi

DIRITTO IN PERICOLO Trump sostiene che la Corte è un tribunale anti-americano e che è un pericolo per le forze armate Usa, chiarendo che non permetterà mai indagini nei confronti di suoi cittadini

Il film che spaventa Israele e le domande sul 7 ottobre

Oggi in programma la visita agli archivi nazionali dove entrambi potranno visionare documenti sul rapporto tra i due Paesi

Di Anna Foa, [La Stampa](#)

Sul clima già teso della campagna elettorale in Israele è piombato come un macigno il documentario *Naza* (acronimo di "effetti collaterali"), dei due registi Yuval Abraham e Rachel Szor, coautori dello straordinario *No other land*, sulle aggressioni di coloni ed esercito in Cisgiordania, vincitore dell'Oscar nel 2025. Alla mostra di Venezia ha vinto il premio speciale della giuria e gli hanno tributato 24 minuti di standing ovation.

Non l'ho ancora visto, ma non è del film che voglio parlare, bensì della vera e propria isteria che, senza nemmeno essere stato visto, ha suscitato in Israele e in una parte almeno del mondo ebraico della diaspora. In sintesi, è un **documentario girato di notte sui tetti di Tel Aviv, un'intervista a 24 membri dell'esercito e dell'intelligence, accuratamente celati per non rivelarne l'identità**. Le interviste descrivono ciò che in generale si sapeva e che era in parte uscito su giornali e media come gli israeliani +972Maga e Local call, o il Guardian (che è fra i suoi produttori): cioè i sistemi con cui, con l'aiuto dell'Ai, l'esercito pianificò, fin da prima del 7 ottobre, gli attacchi aerei sulla striscia di Gaza, sorvegliando a tappeto l'attività dei suoi abitanti e le loro abitazioni. Vittime collaterali o vittime mirate che siano, sono state come minimo 70.000.

Questo in sintesi, come riportato dai comunicati, dai media e dalle interviste, il contenuto del documentario. Questo è ciò

che vedremo quando *Naza* uscirà, a giorni, nelle nostre sale. Chi difficilmente lo vedrà saranno invece gli israeliani.

La reazione del governo e dei partiti della destra è stata da subito una reazione di assoluto panico. L'esercito ha definito il contenuto del film menzognero, pur aprendo un'inchiesta sulla divulgazione di "materiale non classificato". Quanto all'altra accusa rivolta al film, di essere basato su fonti anonime, come dimenticare che anche lo scandalo del Watergate, che portò nel 1974 alle dimissioni del presidente americano Nixon, era basato su rivelazioni anonime, protette dal segreto. Con il passar dei giorni la reazione è diventata sempre più dura e aggressiva. Netanyahu ha dichiarato di voler togliere la cittadinanza israeliana ai due registi, definiti "traditori".

I partiti e i media della destra radicale si sono scatenati, accusando il film di menzogna e antisemitismo, minacciando di morte i registi e manifestando sotto le abitazioni dei loro familiari al grido di "Impiccateli!". **Difficilmente i due registi potranno tornare in patria, anche se le minacce di privarli della cittadinanza non saranno messe ad effetto.** Saranno i primi esuli politici di Israele, dunque?

Intanto Netanyahu minaccia sanzioni e la revoca della cittadinanza nei confronti di chi diffama le forze di difesa israeliane. Nelle sue dichiarazioni, una simile legge potrebbe colpire anche il capo del partito democratico, Yair Golan, per delle dichiarazioni rese l'anno scorso sull'uccisione dei bambini palestinesi da parte dell'esercito. Insomma, Netanyahu avrebbe l'intenzione di approfittare della questione per intervenire sui partiti di opposizione nelle prossime elezioni, una tattica da lui consolidata. Ma è difficile che una simile manovra gli riesca, nel clima attuale della campagna elettorale.

Le minacce di morte che gli estremisti di destra stanno rivolgendo ai due registi non sono, secondo il giornale di

opposizione Haaretz, da prendere sottogamba: è possibile che scorra il sangue. Del resto, come dimenticarsi dell'assassinio di Rabin nel 1995 da parte di Ygal Amir, un estremista i cui complici di allora sono oggi ministri dell'attuale governo?

E la sinistra? Finora, l'attacco all'Idf non viene condiviso nemmeno da gran parte dell'opposizione. Mille registi hanno espresso in un documento solidarietà al film. Ma la domanda che emerge con forza, e che riguarda non i palestinesi ma gli israeliani, è come abbiano fatto le forze armate a non vedere i preparativi del 7 ottobre, se erano in grado di veder volare una mosca in tutte le abitazioni di Gaza.

Forse da questa domanda si potrà arrivare anche a domandarsi perché, **se l'obiettivo era quello di distruggere Hamas, si sono uccisi tanti civili, facendo di ogni palestinese di qualsiasi età un sostenitore di Hamas.** In ogni caso, come ha scritto Gideon Lévy su Haaretz, «Szor, Abraham e questi coraggiosi militari hanno rotto il silenzio. Meritano la massima stima degli israeliani e la avranno, ma solo nelle pagine dei libri di storia».